REGIONE CAMPANIA

D.G. 50.09 - DIREZIONE GENERALE PER IL GOVERNO DEL TERRITORIO

STAFF tecnico operativo 50.09.92 - Sistemi Informativi Territoriali

SCHEDA PER L'INVENTARIO DEI GEOSITI CAMPANI

DESCRIZIONE DEL GEOSITO BN045 Marmi di Vitulano di Cava Uria

Il geosito corrisponde alla cava di maggior interesse per l'estrazione dei cosiddetti "Marmi di Vitulano" (nome commerciale). Sono impropriamente definiti come "marmi" ma, trattandosi di rocce sedimentarie, tale attribuzione non è da intendere nel senso genetico bensì solo in senso merceologico e commerciale.

Il giacimento della cava in loc. Aia del Palillo è ubicato sul massiccio del Camposauro nel territorio comunale di Vitulano (provincia di Benevento). Più precisamente, esso è situato a SO dell'abitato e a nord del Colle della Noce, a circa 800 m di quota in un sito storicamente noto per l'estrazione di quelle pietre ornamentali denominate genericamente come "Marmi di Vitulano".

L'ossatura dei terreni del Camposauro, è costituita da depositi carbonatici di ambiente di piattaforma di età compresa tra il Triassico ed il Miocene medio. Nell'ambito dei terreni riferibili al Cretaceo inferiore si rinvengono accumuli lentiformi di ridotta larghezza e spessori non superiori ai 5 m di brecce policrome note come i "Marmi di Vitulano inferiori" (D'Argenio, 1961; 1963; 1967). L'origine di queste rocce è fatta risalire al periodo di continentalità del Cenomaniano e la loro genesi deriva dal riempimento di paleofratture del substrato in emersione, parzialmente carsificato, ad opera di frammenti carbonatici e subordinatamente bauxitici a vario grado di arrotondamento. Viceversa, i cosiddetti "Marmi di Vitulano superiori", attribuiti alla fase di continentalità della fine del Senoniano (D'Argenio, 1967), sono il risultato del riempimento da parte di depositi di brecce calcaree, depositi bauxitici e alabastrini di paleocavità prodottesi sia per processi di dissoluzione carsica che di fratturazione. Entrambi questi "marmi", ben affioranti al Colle della Noce tra gli abitati di Vitulano e Cautano, sono da secoli utilizzati come materiali ornamentali. Si tratta di pietre ornamentali tra le più pregiate della Campania utilizzate, tra l'altro per la realizzazione di balaustre e parte dei rivestimenti dello Scalone di Palazzo Reale a Caserta, per il rivestimento e il pavimento della Cappella della Certosa di S. Martino a Napoli, i rivestimenti degli archi delle cappelle della Chiesa dei SS Severino e Sossio a Napoli, dello Scalone d'onore di Palazzo Reale a Napoli, balaustre e parte dei rivestimenti e del pavimento del Santuario di Pompei e, infine, del pavimento della Cattedrale di S. Isacco a San Pietroburgo.

I "Marmi di Vitulano" si distinguono essenzialmente nelle due varietà grigia e rossa caratterizzate, rispettivamente, da clasti calcarei a spigoli vivi con poca matrice di colore grigio-avana e da clasti calcarei immersi in una matrice bauxitica di colore prevalente rosso-bruno. La distinzione tra le due varietà risulta alquanto complessa allorché la matrice sia scarsa. È inoltre da segnalare la presenza di ulteriori varietà caratterizzate da strutture e tessiture intermedia tra le due principali.

Da un punto di vista petrografico si tratta di una breccia sedimentaria calcarea con riempimento bauxitico di cavità paleocarsiche, di età mediocretacica, costituita da una facies grigia, a prevalente contenuto carbonatico, ed una facies rossa, in cui prevale tipicamente il riempimento bauxitico".
La cava di maggiore interesse, storicamente nota come "Cava Uria", si distingue in Cava Uria inferiore e superiore. Ubicata ad una quota di circa 800 metri rappresenta una tipica cava di versante. Per lunghi anni ha prodotto il litotipo ornamentale noto come "Rosso Uria" che corrisponde ad una breccia eterometrica con cemento rosso; a causa dell'intensa fratturazione, l'orizzonte calcareo produttivo non si sviluppa in maniera continua.

Le pareti del fronte di cava del giacimento di Cava Uria risultano molto fratturate per motivi sia di natura tettonica che di natura antropica, quest'ultime essenzialmente riconducibili alle tecniche di estrazione adottate in passato. A tal proposito, infatti, sono ben evidenti in diversi punti le tracce dell'utilizzo di esplosivi che hanno contribuito alla ulteriore frantumazione della roccia in posto.
Dal punto di vista litologico, il giacimento è costituito da calcareniti bioclastiche a cemento spatico e brecce policrome contenenti materiali di varia natura (calcite spatica policroma, pisoliti, bauxiti rielaborate, etc.) a riempimento di cavità prevalentemente interstratali presenti nei calcari (D'Argenio, 1967). Gli strati immergono tra ESE ed ENE con inclinazioni comprese tra 35° e 50° evidenziando, tra l'altro, la presenza di motivi tettonici che hanno contribuito a dislocare in vari blocchi l'ammasso.